

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

RAPATI A ZERO

«Caro Fortebraccio, sono uno studente universitario fuori corso (ho perduto un anno perché, per mantenermi, lavoro come impiegato, ma credo che mi laureerò presto) e ti scrivo dalla stazione di Roma dove sono venuto per cose d'ufficio e il mio treno parte fra un'ora. Poco fa mi sono comperato due giornali, i soliti Unità e Corriere, e ho anche chiesto, senza specificare perché non ne vedo mai nessuno, "un giornale di Roma". L'edicola mi ha dato "Il Tempo" sul quale ho finito di leggere proprio un minuto fa un articolo di fondo che mi ha fatto venir voglia di scriverti, visto che ho tempo disponibile. L'articolo porta la firma Nino Badano, un giornalista che non conosco ma tu probabilmente sai chi è. È domenica mattina e forse a quest'ora anche tu, con tutti i giornali che leggi, hai visto lo sfogo di questo signore, ma mi sarebbe caro che tu lo commentassi pubblicamente, specialmente questa frase che ad ogni buon conto ti trascrivo: "Doveva essere giovanissimo, quasi adolescente quando ha indossato la divisa con le stellette. Certo non ha conosciuto né la severità che oggi sembrano assurde e che pure erano formative, della vita militare di un tempo, quando un sergente ombroso poteva radere a zero una intera compagnia di allievi sottotenenti; né il senso di sicurezza, di ordine, di stabilità che quella disciplina rude, ma sana infondeva".

«Caro Fortebraccio, tu hai scritto tempo fa in un corsivo che ricordo benissimo che "lor signori" hanno veramente paura solo dei comunisti e non dei cosiddetti extra parlamentari che quelli, se ci fossero solo loro, se li mangerebbero (mi ricordo con precisione queste tue parole) come un grissino. Questo Nino Badano è un prototipo di lor signori e per proprio sicuro che non abbia una paura maledetta prima che di noi di quegli altri che stanno alla estremità sinistra e che non hanno né la nostra ragionevolezza, né il nostro ordine, né il nostro carattere? Sono un compagno e col mio tranquillizzante firmare col mio nome e cognome. Tu Silvio Meneghelli - Venezia».

«Caro Fortebraccio, tu hai scritto tempo fa in un corsivo che ricordo benissimo che "lor signori" hanno veramente paura solo dei comunisti e non dei cosiddetti extra parlamentari che quelli, se ci fossero solo loro, se li mangerebbero (mi ricordo con precisione queste tue parole) come un grissino. Questo Nino Badano è un prototipo di lor signori e per proprio sicuro che non abbia una paura maledetta prima che di noi di quegli altri che stanno alla estremità sinistra e che non hanno né la nostra ragionevolezza, né il nostro ordine, né il nostro carattere? Sono un compagno e col mio tranquillizzante firmare col mio nome e cognome. Tu Silvio Meneghelli - Venezia».

«Caro Fortebraccio, tu hai scritto tempo fa in un corsivo che ricordo benissimo che "lor signori" hanno veramente paura solo dei comunisti e non dei cosiddetti extra parlamentari che quelli, se ci fossero solo loro, se li mangerebbero (mi ricordo con precisione queste tue parole) come un grissino. Questo Nino Badano è un prototipo di lor signori e per proprio sicuro che non abbia una paura maledetta prima che di noi di quegli altri che stanno alla estremità sinistra e che non hanno né la nostra ragionevolezza, né il nostro ordine, né il nostro carattere? Sono un compagno e col mio tranquillizzante firmare col mio nome e cognome. Tu Silvio Meneghelli - Venezia».

«Caro Fortebraccio, tu hai scritto tempo fa in un corsivo che ricordo benissimo che "lor signori" hanno veramente paura solo dei comunisti e non dei cosiddetti extra parlamentari che quelli, se ci fossero solo loro, se li mangerebbero (mi ricordo con precisione queste tue parole) come un grissino. Questo Nino Badano è un prototipo di lor signori e per proprio sicuro che non abbia una paura maledetta prima che di noi di quegli altri che stanno alla estremità sinistra e che non hanno né la nostra ragionevolezza, né il nostro ordine, né il nostro carattere? Sono un compagno e col mio tranquillizzante firmare col mio nome e cognome. Tu Silvio Meneghelli - Venezia».

«Caro Fortebraccio, tu hai scritto tempo fa in un corsivo che ricordo benissimo che "lor signori" hanno veramente paura solo dei comunisti e non dei cosiddetti extra parlamentari che quelli, se ci fossero solo loro, se li mangerebbero (mi ricordo con precisione queste tue parole) come un grissino. Questo Nino Badano è un prototipo di lor signori e per proprio sicuro che non abbia una paura maledetta prima che di noi di quegli altri che stanno alla estremità sinistra e che non hanno né la nostra ragionevolezza, né il nostro ordine, né il nostro carattere? Sono un compagno e col mio tranquillizzante firmare col mio nome e cognome. Tu Silvio Meneghelli - Venezia».

Dopo le elezioni il paese si interroga sul proprio futuro

Il malessere svedese

La difficoltà del partito socialdemocratico ad interpretare nuove inquietudini, fermenti e aspirazioni che emergono nel mondo del lavoro e fra i giovani - Il peso del voto dei diciottenni - Una campagna allarmistica della grande stampa sulla "svolta radicale" che Palme si sarebbe apprestato ad attuare - Limiti del modello di "democrazia economica" e insufficiente riflessione su partecipazione e pluralismo

DI RITORNO DALLA SVEZIA, settembre. Di solito si arriva qui credendo di sapere cosa aspettarsi: una nazione senza grossi problemi dove molto è stato risolto evitando il dramma, e per questo — forse — un paese più lontano della sua reale distanza geografica. Forza e sobrietà del panorama urbano all'anima di sinistra pubblica e alla natura circostante, contribuiscono come sempre a rassicurare e, ispirando la sensazione della perennità del sistema, incoraggiando la speranza, ossia ribadiscono l'immagine del libro di testo circa una razionalità programmata, la libertà come costume morale. Da tanto tempo sinonimo di stabilità, equilibrio ed efficienza, la Svezia sembrava aver escluso, nella sua duale evoluzione, anche la possibilità di mutamenti troppo bruschi. Fino all'altra domenica, cioè, quando lo scambio elettorale tra socialdemocratici e moderati ha sollevato scalpore e ora costringe a riflettere. Per una volta la situazione non è più quella e la comoda fiducia in definizioni genericamente tranquillizzanti cede il passo all'esigenza di un riesame, di una nuova scoperta.

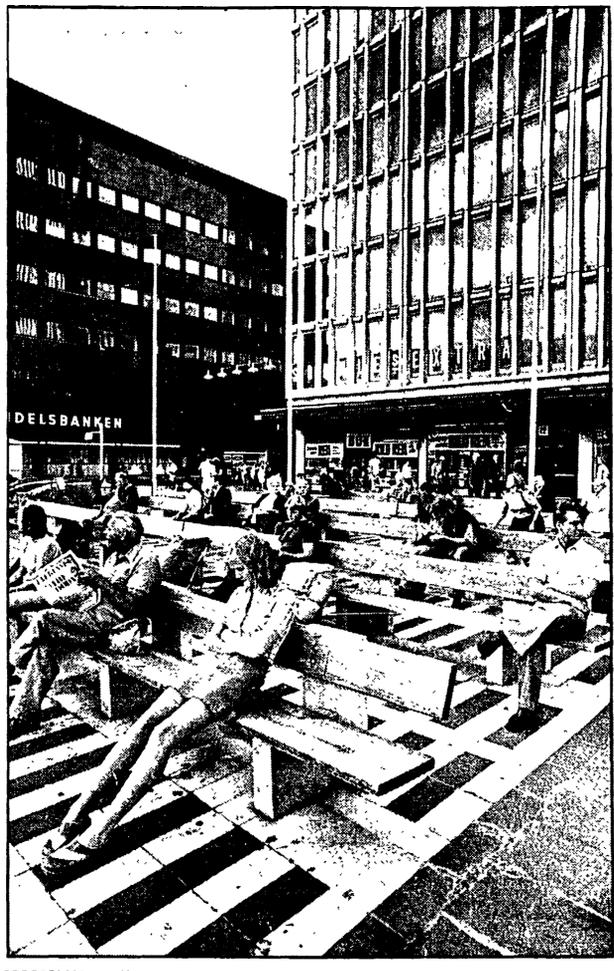
Progresso senza scosse

Cos'è stata la Svezia in tutti questi anni? Da un lato, progresso privo di scosse; pieno impiego; assicurazioni della culla alla bara. Dall'altro, una stretta identificazione della socialdemocrazia con lo stato assistenziale; la Confindustria (96% dell'economia in mani private) libera di gestire i propri affari; i sindacati garanti dell'ordine contrattuale e, insieme al partito, della pace sociale.

Questa struttura tripartita ha funzionato a lungo, dalla grande crisi degli anni trenta fino all'altro giorno, concedendo ai suoi interpreti politici un eccezionale periodo di continuità al potere. L'indirizzo socialista, allora, era stato lo sbocco logico di un'aspra congiuntura del capitale e delle forti lotte dei lavoratori che l'avevano contrassegnata. Il ricordo della miseria e dei contrasti del passato, infatti, insieme all'ammontamento del reddito dei gruppi conservatori che con franchezza insultata sono chiamati «borghesi» hanno invariabilmente figurato alla base della propaganda del SAP (socialdemokratiska arbetare parti).

L'appoggio elettorale è rimasto sostanzialmente immutato anche quest'anno. L'elenco delle pluridecennali realizzazioni economiche e sociali è solido, la continua garanzia sulla occupazione e il perfezionamento della rete assicurativa erano come di consueto al centro del programma. La carenza di novità al vertice contrastava però — come abbiamo già avuto occasione di rilevare — con la necessità di recuperare il suffragio di massa dopo il risultato di parità del '73 (175 seggi per ciascuno dei due blocchi) non solo, ma soprattutto perché il SAP va costantemente perdendo quota da otto anni (50,1 nel '68, 42,9 nel '76). Sarebbe bastato quindi un semplice rilancio dell'appello consensuale, oppure c'era ormai l'inderogabile esigenza di indagare le ragioni più profonde di ciò che appare, più che espressione momentanea, un declino di lunga durata?

La questione si è posta da un bel pezzo e la socialdemocrazia se la ritrova ora davanti, ingigantita, dopo la sua prima sconfitta in quarantatré anni. Il relativo immobilismo di governo, partito e sindacati sorprende di fronte ad un certo clima di pesantezza che stava manifestandosi invece nel paese: la monotonia di schemi amministrativi rimasti invariati da più di una generazione, lo scontento per l'accresciuto onere fiscale, la frustrazione per l'apparente mancanza di spazio nelle scelte individuali. L'impressione che la vita del cittadino stesse



STOCCOLMA — Nel centro della città, ragazze sedute su panchine pubbliche

mente perdendo quota da otto anni (50,1 nel '68, 42,9 nel '76). Sarebbe bastato quindi un semplice rilancio dell'appello consensuale, oppure c'era ormai l'inderogabile esigenza di indagare le ragioni più profonde di ciò che appare, più che espressione momentanea, un declino di lunga durata? La questione si è posta da un bel pezzo e la socialdemocrazia se la ritrova ora davanti, ingigantita, dopo la sua prima sconfitta in quarantatré anni. Il relativo immobilismo di governo, partito e sindacati sorprende di fronte ad un certo clima di pesantezza che stava manifestandosi invece nel paese: la monotonia di schemi amministrativi rimasti invariati da più di una generazione, lo scontento per l'accresciuto onere fiscale, la frustrazione per l'apparente mancanza di spazio nelle scelte individuali. L'impressione che la vita del cittadino stesse

I risultati di un'importante attività di ricerche sul sisma friulano

UN CATALOGO DEI TERREMOTI

La violenza delle ultime scosse non era prevedibile - Esistono validi criteri per una ricostruzione della regione nella sicurezza - A colloquio col professor Francesco Giorgetti dell'Università di Trieste

Dal nostro inviato

TRIESTE, settembre. Con la pace è giunta dall'Austria una dettagliatissima carta sugli effetti del sisma friulano nel vicino paese d'oltralpe. Cecoslovacchia e Ungheria hanno risposto già da tempo. Con gli Istituti scientifici e di ricerca jugoslavi i contatti sono quasi quotidiani. Rapporti sono in corso con gli Stati Uniti, con l'Unione Sovietica, con il Giappone. All'Osservatorio sismologico di Borgo Grotta Giugliano, sul Carso triestino, il materiale di studio accumulato si sta facendo imponente. Grandi mappe alle pareti, carte in allestimento, blocchi di fogli fitti di numeri e cifre usciti dalle stampatrici del computer, occupano quasi ogni angolo della stanza dove incontriamo il professor Francesco Giorgetti, il docente dell'Università di Trieste che forse più di ogni altro scienziato al mondo conosce il terremoto, anzi, i terremoti del Friuli. Ne ha catalogato qualcosa come 1200 a partire dal '55 dopo Cristo fino agli ultimi tre, del maggio del '68 e del 15 settembre 1976. Scandati ed inseriti nel calcolatore elettronico del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) i dati di questi 1200 terremoti forniscono una serie di indici statistici preziosissimi per capire cosa sia avvenuto e cosa stia avvenendo nelle viscere di questa terra che non smette di tremare.

Ma i diretti che non è nemmeno possibile derivare? Il professor Giorgetti risponde con disarmante semplicità: «Non lo sappiamo. Il fenomeno per ora è al di fuori delle nostre conoscenze e degli strumenti di analisi di cui disponiamo. Ma direi che non è nemmeno molto importante rispondere subito a questi interrogativi, almeno per quanto riguarda le cose da fare e da fare per tranquillizzare la gente». Ed aggiunge: «Guardi, le racconto un episodio. Tempo fa mio fratello, ingegnere, si trovava in Giappone con altri due amici italiani. Erano a cena nel ristorante all'ultimo piano di un grattacielo, quando un terremoto ha fatto vibrare in modo impressionante l'edificio, tanto da far cadere piatti e bicchieri. Mio fratello e i suoi due amici istintivamente si sono lanciati per fuggire. Ma erano i soli. Gli altri clienti continuavano tranquillamente a star seduti. Sapevano che il grattacielo non sarebbe crollato, perché costruito per resistere proprio a quel terremoto».

Il professore ci parla ugualmente di una trasmissione messa in onda l'altra sera dalla TV Jugoslava: spiegava ai cittadini di Fiume perché non dovevano temere le due violente scosse avvenute negli scorsi giorni. Gli edifici più alti sono tutti costruiti con criteri antisismici specifici per la zona interessata. «E burla», aggiunge Giorgetti, «chi dava queste notizie tranquillanti non era uno scienziato, bensì un addetto alla pianificazione urbanistica cittadina. Cosa vorrà dire? Semplicemente questo: la sismicità di una determinata area, come quella friulana, può essere conosciuta al massimo grado di approssimazione. E deve diventare uno degli elementi base della pianificazione territoriale, della progettazione urbanistica ed edilizia, in modo da garantire agli abitanti di questa zona di poter continuare a vivere ed a lavorare anche su una terra che trema».

Ci mostra un volume recentissimo (marzo 1976) giunto dalla Serbia. Sono gli atti di un seminario di sismologia dove si conclude che conviene affrontare il costo di un edificio antisismico capace di resistere a scosse dell'ottavo Mercalli, qualora si preveda di sfruttare quest'edificio per almeno ventotto anni. E a questi criteri, a questo rigore non solo tecnico ma anche economico, che è necessario giungere anche in Italia, se ogni pochi anni non vogliamo assistere a tragedie come quelle dell'Irlanda, del Belice, di Ancone, del Friuli. I dati, la «fotografia» della situazione attuale, sovrapposti e confrontati a quelli elaborati dal «computer» in base ai 1200 terremoti dell'era moderna, consentono di costruire una perfetta mappa

se chiudendosi in una gabbia troppo angusta che concedeva protezione ma sottoponeva anche a controllo, sostegno ma non cadere ma anche rete di contenimento, carenza di mobilità e di incentivi. Vale a dire, l'altra faccia del «buongoverno» quando trascura di accelerare i fattori concreti della sua opera e si sovrappone agli elementi quotidiani più meccanici, all'aspetto burocratico. Il sospetto della perdita di prospettiva è un grosso imbarazzo davanti all'elettorato che può rivolgersi allora verso qualunque proposta gli sembri assicurare un minimo di «novità» o almeno una variazione rispetto al già noto. Il disagio diventa tanto più grave per il partito al governo, sostenitore della linea di riforma, quando tradisce una diminuita sensibilità per i problemi e le attese dei grandi strati della cittadinanza, la perdita di contatto con la propria base e di collegamento con le correnti e i fermenti che sono sorgenti emergenti nel mondo del lavoro.

Proteste e scioperi

Questi si sono segnalati con vigore crescente a partire dal '68-'70. Proteste, interruzioni, scioperi sono insorti in vari e diversi settori della produzione contro le disposizioni legali che espressamente li vietano e contro lo stesso intervento sindacale che cerca di mediare. Le ripetute e dure lotte dei minatori di Kiruna, nell'estremo nord, non sono state un'eccezione; la agitazione alla «Volvo» non era un episodio separato concluso da un miglioramento tecnico («a isole» di montaggio); la rivendicazione degli «accademici» (sindacato dei professionisti e laureati) non fu solo un'espressione corporativa a cui lo stato si è sentito di dover rispondere, praticamente, con la «serrata» di stato anche in questi anni lo sciopero per le condizioni di lavoro alla Scania, quelli delle hostess delle avio-linee, dei nettubini e delle donne di pulizia (mulle, process) alle quali lo stesso tribunale del lavoro dopo un lungo procedimento ha dovuto dare ragione.

Una volta messo piede in Svezia e oltre a leggere documenti e materiali di informazione ufficiale, si prende cura di parlare con i protagonisti della scena: si profila assai più movimentata di quanto si sospettasse. Naturalmente nel riferire il risultato di lunghe e dettagliate conversazioni si rischia sempre di semplificare eccessivamente temi assai complessi e argomenti tuttora aperti. Ma alcune notazioni sintetiche possono comunque essere utili. Fra la cittadinanza l'attaccamento alla socialdemocrazia ha radici profonde e diffusione di massa. Palme non bisogna dimenticare, ha perduto le elezioni per lo 0,7% ossia circa 40 mila suffragi. Fra i lavoratori la fedeltà alla confederazione sindacale LO appare altrettanto profonda. Tuttavia ugualmente evidenti sono i sintomi del disagio verso entrambe le organizzazioni. Non parliamo solo delle frange che possono aver votato moderato e delle frazioni e gruppi autonomi sindacali, ma di quel senso di frustrazione diffuso alla base perché «il sindacato appare remoto, distaccato».

Discorso analogo viene fatto per le cooperative, a tutti gli effetti potenti: centrali, economico-commerciali. La perdita di fiducia è molto alta. Fra gli operai è molto alta. La iscrizione all'organismo di categoria è un fatto accettato, indiscutibile e talora si avverte la pressione esercitata dal sindacato unico. Per quanto riguarda la «solidarietà politica e sindacale, nel nome del socialismo, è anche vero che una maggiore identificazione degli iscritti potrebbe essere stimolata dall'allargarsi dell'area di partecipazione e di controllo dei lavoratori».

Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, infatti, la contrattazione rigidamente centralizzata, la clausola di «non sciopero» per tutta la durata degli accordi, l'obbligatorietà (in pratica) dei cottimi e degli straordinari sollevano (più di una lamentela. È sentita soprattutto la questione dei ritmi e delle ore supplementari, perché in quest'ultimo caso lo scatto di un coefficiente di tassazione più alto toglie via gran parte dei guadagni; «è richiesta di lavorare gli straordinari per niente, ma gli accordi di collaborazione sindacale non ci permettono di rifiutarci quando il padrone ce li chiede».

La rivendicazione più grossa è quella che si riassume oggi nella definizione di «condizioni ecologiche del posto di lavoro». Non è esatto dire che in questo paese problemi non sono o, se essi sono, sono minimi. La verità è che, dato un elevato livello di tecnologia e di organizzazione industriale, in un regime di pieno impegno e di salari relativamente alti, la contrattazione si pone naturalmente su un terreno più avanzato, tocca zone diverse e si spinge su orizzonti del futuro. La lotta per l'occupazione, ad esempio, si precisa piuttosto nel dibattito sulla alienazione, sulla logica del profitto, sul giro vizioso della crescita economica fin a se stessa: che tipo di attività, a quali fini sociali, in che relazione con la vita dell'individuo? La perplessità di fronte al proprio avvenire riguarda — come è comprensibile — soprattutto le generazioni più giovani.

Secondo alcune illusioni sembra che la disaffezione maggiore a danno del partito di Palme sia venuta proprio dalle leve giovanili (i diciottenni hanno votato per la prima volta quest'anno). Si è sempre detto che «la Svezia guarda al futuro» pensando alla poderosa dinamica economica di questo paese, al massiccio contributo degli investimenti tecnologici, al perfezionamento dell'organizzazione industriale. Ma cosa dire del partito al governo quando non riesce a sostenere gli industriali risultati di questo formidabile meccanismo economico sociale nell'unico modo possibile: andando oltre, con l'immaginazione e l'entusiasmo, dando coerenza e significato ad un progetto complessivo per la società che è e deve rimanere politico? Troppo spesso si è avuta l'impressione che il partito di Palme nella continua traduzione pragmatica delle sue radici e prospettive ideali, abbia confuso — per così dire — il trionfo delle calcolatrici elettroniche e dell'automazione col «socialismo».

Decisioni d'alto, scelte rigide e discutibili (come quella sull'energia nucleare), scarsa consultazione popolare; in questo si riassumono i giudizi negativi. D'altro lato vi è stato chi ha creduto di poter affermare che una ipotetica «svolta radicale» che Palme stava preparando sarebbe stata giudicata eccessiva dalla elettorato. Ci sono state, e sono, proposte sindacali che — grazie alla campagna allarmistica montata dalla grande stampa — si sono prestate alla strumentalizzazione e possono aver contribuito a «spaventare» l'opinione pubblica media; nazionalizzazione dell'industria farmaceutica, riorganizzazione del mercato librario (testi di scuola) sotto il controllo dello stato, acquisizione del 20% delle azioni nelle imprese con più di cinquanta dipendenti da parte del sindacato per la costituzione di un fondo di accumulazione e di investimento a cui potessero partecipare i lavoratori.

Indici negativi. Quest'ultimo progetto (piano Medner) era stato del resto già accantonato fino al 1980 dallo stesso Palme. Non era affatto il caso di far tanto chiasso sulla temuta socializzazione e sul «monopio economico dei sindacati» (in trocchi anni) come hanno inteso recentemente fatto gli ambienti borghesi.

Per i lavoratori, il difetto intrinseco del piano Medner era un altro: il concetto di «democrazia economica», in esso viene calato dal vertice, la base non vi ha abbastanza voce in capitolo. Per concludere, pluralismo e partecipazione sono a due poli attorno a cui, in un modo o nell'altro, continua a ruotare la discussione. Non è tanto il dibattito sul «socialismo» che può aver determinato il destino elettorale della socialdemocrazia svedese, quanto la mancanza di allargamento dell'area di democrazia reale del paese e dei suoi organi rappresentativi.

Ed è su questo terreno che il partito e i sindacati socialdemocratici sono ora portati a confrontarsi. Ve li chiamano non solo la speranza di poter tornare al più presto al potere, ma la constatazione che senza un'opera di autocritica e di ricostruzione profonda non potranno mantenersi all'altezza dei problemi che si pongono in una comunità di massa industriale-urbana con un alto grado di evoluzione civile e tecnica e, perciò, pretesa verso traguardi ancora più ambiziosi, non solo di benessere, ma di partecipazione democratica.

Antonio Bronda

Einaudi



Storia d'Italia

IV. Dall'Unità a oggi. Tomo 3°. La storia politica e sociale di Ernesto Ragionieri. Uno sforzo originale di ripensamento critico, per temi e problemi, della vicenda unitaria. Il volume conclude la parte narrativa della Storia d'Italia mentre è in preparazione l'atlante storico, L. 25.000.

Elsa Morante La Storia

Ora anche in edizione rilegata nei «Millenni», la collana dei grandi classici, L. 16.000.

P. P. Pasolini L'usignolo della Chiesa cattolica

Le liriche 1943-49 anticipano i temi cari all'appassionata riflessione poetica e culturale di Pasolini, L. 2500.

Silvina Ocampo I giorni della notte

Un nuovo volume di inquietanti racconti fantastici della scrittrice argentina, L. 3500.

Carlo Dossi Vita di Alberto Pisani

Il capolavoro di Dossi presentato da Arbasino: le pittoresche confessioni di un giovane innamorato dell'amore e della letteratura (L. 3000). Nella stessa collana «Centopagine» due altre novità da non perdere: Gli Ammonitori di Giovanni Cena (L. 3000) e Rosa alchemica di William B. Yeats (L. 2000).

Novocento

La sceneggiatura originale della prima parte del film di Bernardo Bertolucci, L. 2500. È in libreria anche la sceneggiatura di Marcia Trionfi di Marco Bellocchio (L. 3000).

I tascabili. Nella «NUE», La rivoluzione di Carlo Pisacane, a cura di Franco Della Peruta (L. 4000). Nella «PBE», Il teatro dada e surrealista di Henri Béhar (L. 4500). Storia del teatro tedesco moderno di A. Chiusano (L. 6000). Nella «Ricerca critica» L'uni-verso del romanzo di R. Bourneuf e R. Chellet, una guida all'analisi delle strutture del romanzo. Nella «Collezione di poesia», Il pomeriggio d'un fauno di Mallarmé, a cura di Paolo Marzetti, con una nota di Mario Luzi (L. 2000).

Noam Chomsky Riflessioni sul Medio Oriente

Israele, i palestinesi, gli Stati arabi: le alternative al conflitto, L. 3000.

La fabbrica del cancro

L'Ipca di Ciriè: una inchiesta a più mani su un altro caso esemplare di fabbrica della morte. Di Pierpaolo Benedetto, Graziano Masetti, Ugo Spagnoli, Benedetto Terracini, L. 2000.

Ruggiero Romano L'industria: storia e problemi

Gli aspetti economici e sociali in una sintesi problematica, L. 2000.

Ernesto Ragionieri Italia giudicata 1861-1945

La storia degli italiani scritta dagli altri: in che modo gli stranieri ci hanno visto e giudicato. Tre volumi de «Reprints», ognuno L. 3500.

Le novità di settembre del «Classico Ricordi» in edizione economica Einaudi: Torquato Tasso, Aminta e Rime (a cura di Francesco Flora, 2 voll., L. 4500); Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento I. La nuova storia (a cura di Piero Treves, 2 voll., L. 4500); Melchiorre Cesarotti, Poesie di Ostrin (a cura di Emilio Bigi, L. 2500).